

METAFORE ANIMALESCHES E PARADIGMI DERIVAZIONALI

[ANIMAL METAPHORS AND DERIVATIONAL PARADIGMS]

Marinela Vrămuleț
Universitatea „Ovidius” Constanța

Abstract: *This article offers an analysis of animal metaphors and their mostly derogatory connotations, with a particular focus on a sample of metaphors subject to derivational processes (suffixation and prefixation). The first section analyses animal metaphors at the hyperonymic level. The derogatory connotations of animal and its synonyms, brute, beast and wild animal, are observed as the result of analogies, at the conceptual level, between humans and animals. The correspondences between animals (characteristics or *modus vivendi*) and humans are systematic and diminish or eliminate the distance between the two conceptual entities. At the linguistic level, animal metaphors are analysed as illustrations of these correspondences, along with their derivatives, which share the same negative connotations. In the second section, we descend to the hyponymic level to follow various animal metaphors that embody characteristics of animals (physical or moral appearance, low intelligence, etc.) systematically attributed to human beings. The derivational paradigms resulting from suffixation and prefixation are clear evidence that animal metaphors are still productive.*

Keywords: *animal metaphor; derivation; connotation; hyperonymic level; hyponymic level.*

Introduzione

La distinzione che si fa comunemente tra *uomo* e *animale* è quella tra *animale ragionevole* (*homo sapiens*) e *animale irrazionale* (*bruto, bestia o belva*). La distanza tra le due entità si nota nella definizione dell'*uomo*: “ogni essere, maschio o femmina, appartenente alla specie vivente più evoluta del nostro pianeta”. Il tratto semantico [+(*specie*) evoluto (-a)], separa e allontana l'*uomo* dall'*animale*. I due lessemi illustrano due categorie, *umana* e *non umana*, appartenenti ad uno stesso dominio concettuale, ESSERI VIVENTI.

Se le metafore sono, secondo gli approcci cognitivisti, frutto di analogie tra due domini concettuali più o meno lontani (come, per esempio, VITA e VIAGGIO oppure VITA e LOTTA), le metafore animalesche sono l'illustrazione linguistica di corrispondenze tra due categorie appartenenti allo stesso dominio concettuale, ESSERI VIVENTI: *umano* e *non umano*. La distanza tra le due categorie viene diminuita o annullata dalle frequenti analogie tra le caratteristiche umane e quelle animali. Siffatte analogie che nascono ad un livello *profondo*, secondo i cognitivisti, si concretizzano al livello di *superficie* (Lakoff&Johnson, 1980) sia in comparazioni (*grasso come un porco, mangiare come un porco*), sia in metafore animalesche (*quel porco me la deve pagare*). Tutte hanno connotazioni spregiative e si usano anche come offese in esclamazioni (*brutto porco!; taci, animale!*). Le connotazioni spregiative delle metafore animalesche sono quindi frutto delle

analogie del livello concettuale, a loro volta influenzate dall'ambiente culturale e dalle esperienze vissute.

L'inventario delle metafore animalesche è ricchissimo, la metaforizzazione dei nomi degli animali essendo un processo molto produttivo non solo nella lingua italiana. In questo articolo, ci siamo proposti di analizzare le metafore animalesche, le quali sono soggette a processi derivazionali (suffissazione e prefissazione). Nella prima sezione, ci soffermiamo al livello iperonimico, dove osserviamo le connotazioni spregiative di *animale* e dei suoi sinonimi, *bruto*, *bestia* e *belva*, e il paradigma derivazionale risultato in seguito alla suffissazione e prefissazione di queste metafore animalesche. Nella seconda sezione, scendiamo al livello iponimico per seguire varie metafore animalesche e la loro derivazione. L'analisi si basa su un corpus di circa 46 metafore e 38 derivati metaforici.

1. Usi metaforici al livello iperonimico

Se consideriamo il senso figurato dell'iperonimo *animale*, “persona inumana, per molti versi spregevole”, osserviamo che l'annullamento della qualità umana (“persona inumana”) segna l'eliminazione del tratto semantico principale del significato di *uomo*, [+ (specie) evoluto (-a)] (cf. supra). Ciò significa eliminare la distanza *animale-uomo* e considerare l'essere umano simile, per certi versi all'animale (comportamento, carattere, aspetto ecc.), tutti quanti spregevoli. Secondo i cognitivisti (Lakoff&Johnson, 1980), questo significato va spiegato scendendo al livello *concettuale* o *profondo*, laddove nasce la metafora concettuale, in seguito alle corrispondenze tra le due categorie, *uomo* e *animale*:

- a. Il carattere dell'uomo corrisponde al carattere dell'animale;
- b. Il comportamento dell'uomo corrisponde al comportamento dell'animale;
- c. L'aspetto dell'uomo corrisponde all'aspetto dell'animale ecc.

Siffatte corrispondenze sono dei modi di vedere e di concepire una realtà (esseri umani) tramite un'altra realtà (animali) per tutte le comunità che condividono la stessa cultura e le medesime esperienze. Al livello *linguistico* (di *superficie*), suddette corrispondenze, si materializzano in metafore animalesche connotate, per lo più, negativamente. Un gran numero di queste metafore vengono suffissate e/o prefissate, conducendo a paradigmi derivazionali più o meno complessi (derivati nominali, aggettivali, avverbiali e verbali).

Ci soffermeremo, in seguito, sugli usi metaforici di *animale* e dei sinonimi *bruto*, *bestia* e *belva*, osservandoli insieme ai loro derivati.

1.1 Animale e i derivati *animalesco*, *animalescamente*, *animalità*

Gli usi metaforici di *animale*, così come vengono registrati e illustrati con esempi nel dizionario, sono:

a. “abbassamento del livello di vita”: *vivere da animale*; *essere sudicio*, *puzzare come un animale*;

b. “persona grossolana, ignorante, stupida”: *essere*, *parere un vero animale*.

I due usi figurati e i corrispondenti esempi illustrativi, mostrano quali sono le caratteristiche conducenti all’annullamento della distanza tra *uomo* come “specie evoluta” e *animale*: l’esser sudici, puzzare (a. “abbassamento del livello di vita”) o l’esser grossolani, ignoranti, stupidi (b). Ai due sensi figurati, il dizionario ne aggiunge un terzo, l’uso della metafora animale, come epiteto offensivo: *che cosa vuole da me quell’animale?*; *sta’ zitto tu, animale!*; *taci, animale!*. In assenza di un contesto ben chiaro, l’epiteto offensivo può riguardare sia un soggetto sudicio o puzzolente (a) sia uno grossolano o stupido come un animale (b)¹.

In seguito a processi di suffissazione, nasce un paradigma derivazionale costituito da derivati aggettivali, avverbiali e nominali, che conservano gli stessi connotati spregiativi riguardanti, per lo più, aspetti o comportamenti umani:

N → Agg(-esco): *animalesco*

Agg → Adv(-mente): *animalescamente*

N → N(-ità): *animalità*

Osserviamo i sensi figurati dei derivati risultati e il loro uso nella lingua, così come vengono registrati nei dizionari:

<i>animalesco</i>	“proprio di un animale, degno degli animali, in senso spregiativo*”	<i>viso animalesco</i> ; <i>gusti, istinti, appetiti animaleschi</i> ; <i>fare una vita animalesca</i> ; <i>comportarsi in modo animalesco</i> .
<i>animalescamente</i>	“nel modo proprio degli animali”	<i>muoversi, mangiare, comportarsi animalescamente</i> .
<i>animalità</i>	“essenza costitutiva dell’animale, complesso delle qualità proprie della vita animale (per lo più in contrapp. alle	<i>Dobbiamo reagire agl’istinti della nostra animalità</i> ; <i>In lui l’animalità prevale sulla spiritualità</i>).

¹ L’ambiguità è una delle principali caratteristiche della metafora.

	qualità spirituali proprie dell'uomo)".	
--	---	--

*da notare che i dizionari stessi segnalano le connotazioni spregiative di certi derivati.

La presenza dei derivati conferma che la metafora *animale* è di uso frequente nella lingua quotidiana. Tale frequenza mostra che nel nostro pensiero si creano ancora delle corrispondenze tra il mondo umano e quello animale. Esse sono all'origine delle metafore e dei loro derivati. Notiamo infatti negli esempi, una certa corrispondenza tra la metafora-base *animale* e derivati: *vivere da animale* - *fare una vita animalesca*.

1.2 *Bruto* e i derivati *brutale*, *brutalità*, *brutalmente*, *abbrutire*

Sempre al livello iperonimico, troviamo un'altra metafora spregiativa, *bruto*, molto vicina come significato e quasi in concorrenza con il suo sinonimo, *animale*. Il lessema *bruto* viene contrapposto all'essere umano per la mancanza della ragione ("animale irragionevole"), opposizione evidenziata da Dante stesso nei celebri versi *Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza*.²

La metafora, con radici remote, è registrata nei dizionari con due significati:

- a. "uomo che compie azioni indegne della natura umana, con particolare riferimento ad atti di violenza carnale compiuti con efferatezza bestiale".
- b. "(usato per) rimproverare durezza di carattere, insensibilità: *uomini ridotti a fare una vita da bruti*.

Da notare che, rispetto al suo sinonimo, *animale* (v. supra), *bruto* aggiunge tratti semantici quali [+violento] e [(carattere) duro], tratti che ritroviamo anche nei suoi derivati:

N → Agg (-ale): *brutale*
 Agg → Adv (-mente): *brutalmente*
 N → N (-ità): *brutalità*
 N → V (a- +N+-ire): *abbrutire*

² Parole rivolte da Ulisse ai suoi compagni (XXVI canto dell'Inferno) per spronarli a continuare il viaggio, esortazione intesa come un invito a superare i limiti del conosciuto, usando la ragione.

<i>brutale</i>	“da bruto, degno di un bruto”	<i>istinti brutali; un impulso di brutale malvagità; violenza, delitto brutale; essere vittima di una brutale aggressione.</i>
	“chi agisce con modi proprî di un bruto”	<i>un uomo brutale</i>
	(per est) “villano, privo di delicatezza, senza riguardi”	<i>maniere brutali: glielo disse con brutale franchezza</i>
<i>brutalmente</i>	“con brutalità, in modo rozzo, villano, o anche con spietata e indelicata sincerità”	<i>malmenare brutalmente; le dichiarò brutalmente che di lei ormai ne aveva abbastanza</i>
<i>brutalità</i>	1. “l’essere brutale; carattere, istinti brutali” - “maniere brutali” 2. “atto brutale” (in senso concr.)	<i>la brutalità degli uomini primitivi; la brutalità dell’assassino; - infierire, maltrattare con brutalità. delitto commesso con ripugnante brutalità. 2. commettere una brutalità.</i>
<i>abbrutire*</i>	1. (tr.) “Rendere simile a un bruto, a bruti” 2. (intr.) “Divenir simile a un bruto”	<i>1. è un lavoro che abbrutisce. 2. gli uomini abbrutiscono nelle azioni di guerra; popolazioni che abbrutiscono nell’indigenza.</i>

*con valore aggettivale, vengono usati anche i participi: *abbrutente* (participio presente), “che abbrutisce” e *abbrutito* (participio passato), “ridotto allo stato di bruto” o, in senso iperbolico, “sfinito, esausto”.

Si può osservare negli usi dei derivati di *bruto*, sia il significato di “violenza carnale compiuti con efferatezza bestiale” (a), sia altri significati più attenuati (b):

- a. *brutale: essere vittima di una brutale aggressione (a); un uomo brutale (b);*
- b. *brutalità: la brutalità dell’assassino; infierire, maltrattare con brutalità; delitto commesso con ripugnante brutalità (a); la brutalità degli uomini primitivi (b).*

Altri significati ancora più attenuati si osservano in:

- c. *brutale: maniere brutali: glielo disse con brutale franchezza;*

- d. brutalmente: *le dichiarò brutalmente che di lei ormai ne aveva abbastanza*;
- e. abbrutire: *è un lavoro che abbrutisce; gli uomini abbrutiscono nelle azioni di guerra; popolazioni che abbrutiscono nell'indigenza*.

1.3 Bestia e i derivati bestiale, bestialità, imbestialire

È sempre Dante, nel *Convivio*, a contrapporre *bestia* all'uomo per la mancanza della ragione: *lo pensiero è proprio atto de la ragione, perché le bestie non pensano*. Le analogie tra uomo e *bestia* sono benissimo illustrate linguisticamente da certi usi comparativi:

- i. *vivere, mangiare, dormire come una bestia*, “in maniera più confacente a bestie che a uomini”;
- ii. *lavorare, sudare come una bestia*, sottoponendosi a pesanti lavori materiali, o senza riposo;
- iii. *una fatica da bestie*, gravosa;
- iv. *morire da bestia*, o *come le bestie* (anche *come un cane*), “senza assistenza o soccorso di alcuno (o anche, rifiutando i conforti della religione)”.

Nei significati metaforici di *bestia*, troviamo (come in quelli di *bruto*), i tratti semantici [+violenza] (a) e [+ignoranza] (b):

a. “Uomo violento, brutale, irascibile”: *quella bestia ha picchiato a sangue suo figlio*;

b. “Persona ignorante, stupida”: *è proprio una bestia; è una bestia di prim'ordine*. Questo significato viene usato in espressioni di autoaccusa: *sono proprio una bestia!; che bestia sono stato (a dargli retta, a non pensarci prima)!*

Come *animale*, anche *bestia* viene usato come epiteto offensivo: *sta' zitto, bestia! Altri significati figurati quali “rabbia”, “furia”, si aggiungono con l'uso di bestia in espressioni idiomatiche o nella struttura incorporante imbestiare (v infra):*

- c. *diventare una bestia*, “arrabbiarsi oltre misura”;
- d. *andare, entrare, montare, saltare in bestia*, “infuriarsi”.

Nel paradigma derivazionale di *bestia* sono presenti tutti i derivati (aggettivale, avverbiale, nominale e verbale):

N → Agg (-ale): *bestiale*

Agg → Adv (-mente): *bestialmente*

N → N (-ità): *bestialità*

N → V (in+N+-are)/(in+N+-alire): *imbestiare/imbestialire*

<i>bestiale</i>	1. (spreg.) “proprio di bestia, sia di persona sia di comportamento, atteggiamento e sim.”	<i>istinti bestiali; crudeltà/violenza bestiale.</i>
<i>bestialmente</i>	come sopra	<i>comportarsi bestialmente, maltrattare, percuotere, bestemmiare, infuriarsi bestialmente.</i>
<i>bestialità</i>	1a. ”qualità d’essere bestiale, cioè violento, brutale” 1b. “stupidità” 2. “cosa bestiale, sproposito grosso in atti o parole”	<i>bestialità del comportamento: la bestialità di quest’affermazione è incredibile; 2. non dire bestialità!; temo d’aver fatto una bestialità.</i>
<i>imbestiare (1)</i> <i>imbestialire (2)*</i>	“ridursi come una bestia, abbrutirsi, degradarsi” 1a-b. (intr. e intr. pron) “perdere (per ira, irritazione, ecc.) il controllo su sé e delle proprie reazioni”; 2. (tr.) “ridurre in bestia, o far andare in bestia, rendere furioso”	a. <i>mi fa imbestialire con la sua testardaggine;</i> b. <i>s’imbestialisce facilmente</i> <i>è riuscito a imbestialirlo con i suoi sciocchi discorsi.</i>

*con valore aggettivale, viene usato anche il participio passato *imbestialito*, con il significato “crudele, feroce, violento” (sinonimo di *animalesco*, *brutale*).

Si possono osservare negli usi dei derivati di *bestia*, sia i tratti semantici [+violenza], [+crudeltà] (1), sia [+ignoranza], [stupidità] (2):

- a. bestiale: *crudeltà/violenza bestiale* (1)
- b. bestialmente: *maltrattare/percuotere/bestemmiare/infuriarsi bestialmente* (1)
- c. bestialità: *bestialità del comportamento* (1) *la bestialità di quest’affermazione è incredibile* (2)

Aggiungiamo infine che il derivato aggettivale *bestiale*, oltre ai tratti [+violenza], [+crudeltà], viene usato nell’italiano contemporaneo, nel registro familiare e colloquiale, con valore intensivo:

- d. *è stata una fatica bestiale; un caldo bestiale* (“molto intenso”);
- e. *bestiale quel concerto!* (“bellissimo”).

1.4 *belva*

L'unico dei quattro sinonimi a non avere derivati è *belva*. Nel dizionario, viene definito tramite un suo sinonimo: “bestia feroce”. Ciò vuol dire che il significato di *belva* ha un grado di intensità più forte rispetto a quello di *bestia* e a quelli degli altri due sinonimi finora analizzati (*animale* e *bruto*):

- a. “un uomo crudele, violento”: *è una belva; pareva una belva; diventare una belva*;
- b. “di persona infuriata”: *gli si gettò addosso come una belva*.

2. Usi metaforici al livello iponimico

Scendiamo al livello iponimico per osservare alcune metafore animalesche usate per indicare modi di vivere o caratteristiche degli esseri umani: aspetto fisico e/o morale, carattere o comportamento, ecc.

2.1 Metafore animalesche per l'aspetto degli esseri umani:

Dalla grande varietà di metafore animalesche usate per illustrare certe caratteristiche dell'uomo, iniziamo con quelle riferite all'aspetto fisico. Trattati semantici oppositivi quali *grasso* /vs/ *magro*, *grande* /vs/ *piccolo*, o non oppositivi come *goffo* o *brutto*, sono illustrati con una lunga lista di metafore animalesche:

maiale/porco, balena, vacca, tordo (per “grasso”), *acciuga, baccalà* (per “magro”);

gorilla, giraffa (per “grande”), *topino, scricciolo, moscerino* (per “piccolo”);

scoiattolo, cerbiatta, pantera (per “agile”), *elefante, buffalo* (per “goffo”);

scorfano, scimmia, bertuccia, rospo o scorpione (per “brutto”).

Per molte di queste metafore, al significato figurato riferito all'aspetto fisico se ne aggiunge almeno uno che riguarda il carattere o il comportamento delle persone:

	aspetto fisico	aspetto morale
<i>vacca</i>	“donna grassa e sformata”	“sgualdrina, donnaccia”
<i>tordo</i>	“ben pasciuto”	“una persona sempliciotta”
<i>gorilla</i>	“persona grande e grossa”	“di modi rozzi e volgari”
<i>moscerino</i>	“persona di corporatura minuscola”	“persona di nessun valore”
<i>scimmia</i>	“persona di aspetto sgradevole”	“di maniere dispettose e d'animo maligno”

<i>maiale</i>	“individuo molto sporco, che desta ripugnanza”	“individuo moralmente dissoluto, capace di turpi azioni”
<i>porco</i>	“persona sudicia, ingorda, indolente”	“persona viziosa, volgare, rozza, sboccata nel parlare, e che comunque suscita disgusto”

Ci soffermiamo sulle ultime due metafore animalesche, *maiale* e *porco*. Ad un registro familiare, troviamo i due lessemi in paragoni fissi quali *grasso come un maiale/porco* oppure *mangiare come un maiale/porco*. Nelle metafore, i significati fanno riferimento sia all’aspetto fisico che a quello morale: *maiale*, “individuo che mangia con animalesca ingordigia, o eccessivamente grasso e flaccido” (*non sa stare a tavola, sembra un maiale*). Inoltre, si usa come epiteto, in esclamazioni: *brutto porco!*; «*Ah porci!*» esclamò *Perpetua* (Manzoni). Osserviamo alcuni esempi che illustrano abbondantemente i due usi metaforici:

<i>porcaggine</i>	“azione immorale, disonesta, oscenità”	<i>la segreta porcaggine smentisce ed infirma ogni loro esigenza*</i>
<i>porcaio</i>	1. “luogo molto sporco” 2. fig. “ambiente corrotto, vizioso, disonesto; situazione immorale”	<i>ci hanno lasciato lì un porcaio**</i> <i>Trucchi, imbrogli, intrighi, insomma un gran porcaio***</i>
<i>porcata</i>	1a. “azione sleale, disonesta, indegna, compiuta ai danni di qcn.” 1b. “azione o espressione volgare, scurrile” 2. (colloq.) “ciò che è fatto male, che è brutto in base a canoni estetici, tecnici, artistici, ecc.”	<i>fare una porcata a qcn., non informarlo è stata una porcata</i> <i>fare, dire porcate</i>
<i>maialata</i>	(volg) “Azione, comportamento sconveniente dal punto di vista morale” “frase, parola, espressione sconcia, oscena”	<i>il lavoro è risultato una porcata, quel film era una porcata</i> <i>fare una maialata; abbandona rci così è stata proprio una maialata;</i>

		<i>dire delle maialate; taci, con le tue maialate!</i>
<i>porcheria</i>	1a. “cosa o insieme di cose molto sporche” 1b. “sudiciume, sporcizia” 2. (est) “robaccia inservibile, da buttare” 3. (est) “cibo, bevanda e sim. di aspetto e sapore disgustosi o che si teme possano essere dannosi alla salute”	<i>Non toccare quella porcheria! togliere la porcheria dal pavimento avere i cassetti pieni di porcherie non bere, non mangiare quella porcheria; quel bambino mangia troppe porcherie; combinato una porcheria</i>

	aspetto fisico	aspetto morale
<i>maiale</i>	<i>non si lava mai, è una vera maiala; si è ridotto come un maiale;</i>	<i>quel vecchio maiale insidia le ragazzine.</i>
<i>porco</i>	<i>sembrate un branco di maiali!</i>	
	<i>puzzolente, sudicio come un porco</i>	<i>è un porco, un vecchio porco; quel porco me la deve pagare.</i>

Le connotazioni spregiative sono evidenziate con gli alterati accrescitivi di *porco* (*porcaccione, porcone*) e di *maiale* (*maialone*). Gli stessi riferimenti alla sporcizia fisica e/o morale sono presenti anche nei derivati, tutti nominali - N→N (-aggine, -aio, -ata, -eria), dei due lessemi:

- a. *porco*→ *porcaggine, porcaio, porcata, porcheria*;
- b. *maiale* → *maialata*

*<https://www.gdli.it/contesti/porcaggine>

**<https://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/porcaio.html>

***<https://www.gdli.it/contesti/porcaio>

Come si può notare, i cinque derivati possono essere nomi concreti o astratti:

- il primo derivato, *porcaggine*, è solo astratto (fa riferimento a azioni immorali, disoneste o a oscenità: *la segreta porcaggine*);
- i derivati in *-aio*, *porcaio*, sono sia concreti (*ci hanno lasciato lì un porcaio*) che astratti (*non informarla è stata una porcata*);
- i derivati in *-ata*, *porcata* e *maialata* sono astratti (*non informarla è stata una porcata*; *abbandonarci così è stata proprio una maialata*); *porcata*, può essere anche concreto (*il lavoro è risultato una porcata*; *quel film era una porcata*);
- *porcheria* è solo concreto: *non toccare quella porcheria!*; *togliere la porcheria dal pavimento*; *avere i cassetti pieni di porcherie*; *non bere, non mangiare quella porcheria*; *ha combinato una porcheria*.

2.2 Metafore animalesche per il comportamento/il carattere degli esseri umani

Ancora più numerose sono le metafore animalesche riferite al comportamento/carattere delle persone. Significati quali *cattivo/malvagio*, *crudele*, *avido/avaro*, *poco socievole*, vengono illustrati tramite tutta una serie di metafore animalesche:

1. [+crudele]	<i>iena</i>	“persona efferatamente crudele e abietta”
	<i>tigre</i>	“persona crudele e feroce”
	<i>cane</i>	“persona crudele, iraconda, avara”
2. [+malvaggio]	<i>rettile</i>	“persona vile, malvagia e infida”
	<i>vipera</i>	“persona velenosa, maligna, subdola, rabbiosa ecc.”
3. [+avido], [+avaro]	<i>cavalletta</i>	“persona maligna, scaltra, avida”
	<i>faina</i>	“persona avida e vorace”
	<i>sciacallo</i>	“chi approfitta delle disgrazie altrui”
	<i>pesce cane</i>	“persona arricchitasi rapidamente, e per lo più illecitamente, senza scrupoli”
	<i>pidocchio</i>	“persona meschinamente attaccata al denaro”
	<i>orso</i>	“persona burbera e poco socievole”

4. [Poco socievole]	<i>istrice</i>	“persona che ha un carattere difficile e irritabile”
	<i>gufo</i>	“persona poco socievole”

Tutti i lessemi contengono, oltre al tratto semantico che li accomuna nella rete sinonimica, altri semi che li individualizzano e li differenziano:

- in (1), le metafore della serie sinonimica, oltre al sema comune [+crudele], hanno semi distintivi: *iena* [+ abietto], *tigre* [+ feroce], *cane*[+iracondo], [+avaro];
- in (2), al tratto comune [+malvaggio], si aggiungono [+vile]. [+infido] per *rettile* e [+subdolo], [+ rabbioso] per *vipera*;
- in (3), al tratto comune [+avido], si aggiungono [+maligno], [+scaltro] per *cavaletta*, [+approfitatore] per *sciaccallo*, [+illecito] per *pescecan* e [+meschino] per *pidocchio*;
- in (4), al [poco socievole], si aggiungono [+burbero] per *orso*, [+irritabile] per *istrice*, [+annunciatore di disgrazie] per *gufo*.

Dall’inventario di metafore che illustrano i quattro tratti semantici, ci soffermiamo sui seguenti sei esempi che entrano in processi derivazionali:

- [+crudele]: *cane* → *cagnesco* → *accanirsi* → *accanimento* → *accanito* → *accanitamente*;
- [+malvagio]: *vipera* → *inviperire* → *viperino* → *viperaio*;
- [+avido], [+avaro]: a. *sciaccallo* → *sciaccallaggio* → *sciaccallesco*;
b. *pescecan* → *pescecanismo*;
c. *pidocchio* → *pidocchioso* → *pidocchiosamente*;
- [Poco socievole]: *gufo* → *gufaggine*.

Seguiremo i significati metaforici dei nomi base e dei loro derivati per ognuno di questi tratti semantici:

1. [+crudele]

Cane viene usato al maschile con il senso figurato di “crudele, spietato” (*quell’uomo è un cane*; *è stato un vero cane!*), e, al femminile, *cagna*, con i sensi figurati di “donna di facili costumi” o “cattiva cantante”. Viene usato anche come insulto: *brutto cane!*, *cane maledetto!* Il processo derivazionale di *cane* è, forse, il più complesso:

- N → Agg (-esco): *cane* → *cagnesco*; usato anche come avverbio: *in cagnesco*
- N → V (a-+N+-ire): *cane* → *accanirsi*
- V → N (-mento): *accanire* → *accanimento*

d. V → Agg (-ito): *accanire* → *accanito*

e. Agg → Adv (-mente): *accanito* → *accanitamente*

a. <i>cagnesco</i> - in <i>cagnesco</i>	“di cane, da cane” “ostile, bieco”	<i>viso cagnesco; sguardo cagnesco</i> <i>guardare in cagnesco*</i> , <i>stare in cagnesco a uno (con uno)**</i>
b. <i>accanirsi</i>	a. “commettere atti ripetuti di crudeltà contro qualcuno” b. (estens.) “mostrare accanimento in un'attività e sim.”	<i>accanirsi contro i propri nemici</i> <i>accanirsi nel lavoro</i>
c. <i>accanimento</i>	“l'effetto dell'accanirsi, quindi persistenza, tenacia, furore”	<i>combattere, difendersi, discutere con accanimento; continuò con accanimento a cercare una soluzione</i>
d. <i>accanito</i>	“furioso, arrabbiato” “furiosamente ostinato o tenace in qualche cosa”	<i>gli è stato sempre accanito avversario</i> <i>è uno dei lavoratori più accaniti ch'io conosca; un fumatore, un bevitore, un giocatore accanito.</i>
e. <i>accanitamente</i>	“con accanimento, con ostinata tenacia”	<i>lottare, perseguire accanitamente; inseguire accanitamente uno scopo.</i>

**guardare in cagnesco*, “guardare di traverso, con occhio torvo, con ostilità e ira”;

***stare in cagnesco*, “tenergli il broncio, fargli il viso arcigno, minaccioso”.

Se il derivato aggettivale, *cagnesco* (a), conserva il significato del nome-base, il derivato verbale, *accanirsi* (b) ha, oltre al significato fondamentale [+crudele] (*accanirsi contro i propri nemici*), il significato esteso di “ostinata tenacia”, (*accanirsi nel lavoro*), significato che ritroviamo anche nei suoi derivati: c. *accanimento* (*discutere con accanimento*), d. *accanito* (*lavoratore/ fumatore/ bevitore/giocatore accanito*), e. *accanitamente* (*inseguire accanitamente uno scopo*).

2. [+malvagio]

Vipera viene usato sia con riferimento a persona “maligna, subdola, rabbiosa o aggressiva” (*quella donna è una vera vipera*) sia per una “donna

maldicente” (*una lingua di vipera*). Gli stessi significati metaforici sono presenti anche nei suoi derivati:

- a. N → V (*in-+N+-ire*): *vipera* → *inviperire*
- b. N → Agg (*-ino*): *vipera* → *viperino*
- c. N → N (*-aio*): *vipera* → *viperaio*

a. inviperire - inviperirsi	v. tr. “riempire di astio provocando irritazione” v. intr. pron.”divenire pieno di rabbia, di rancore”	<i>le tue parole lo hanno inviperito</i> <i>s'è inviperito per nulla</i>
b. viperino	“da vipera, proprio di persona rabbiosa e maligna” - con valore rafforzativo	<i>lingua viperina; pettegolezzi viperini</i> <i>perfidia viperina; malignità viperina.</i>
c. viperaio	“luogo di malignità, di insidiosa maldicenza”	<i>che viperaio, quell'ufficio!</i>

Il derivato verbale *inviperire*, usato con valore transitivo (“far adirare/infuriare”) indica l’azione di una persona maligna o aggressiva che (s)parla con “malignità, astio e malevolenza” (*le tue parole lo hanno inviperito*); lo stesso significato è presente anche nel derivato aggettivale, *viperino*: *lingua viperina, pettegolezzi viperini*. Con valore rafforzativo, *viperino* accompagna nomi indicanti tratti umani negativi: *perfidia/malignità viperina*. Il derivato nominale, *viperaio*, si usa con il significato figurato “luogo di malignità, di insidiosa maldicenza”: *che viperaio, quell'ufficio!*

3. [+avido], [+avaro]

Sono usate con questi significati, tre metafore animalesche soggette alla derivazione: *sciacallo*, *pescecan* e *pidocchio*.

- a. *sciacallo* registra due significati figurati: 1. [chi, in occasione di cataclismi o eventi bellici, saccheggia luoghi abbandonati, deruba cadaveri e sim.] e 2. (*estens.*) [chi approfitta delle disgrazie altrui].
- b. *pescecan* ha il senso figurato di “persona arricchitasi rapidamente, e per lo più illecitamente, senza scrupoli; profittatore, speculatore” senso che appare anche nel derivato nominale *pescecanismo*.
- c. *pidocchio* indica metaforicamente una “persona meschinamente attaccata al denaro”, significato che appare nei derivati *pidocchioso* (aggettivale) e *pidocchiosamente* (avverbiale):

Il paradigma derivazionale *sciacallo*, *pescecan* e *pidocchio*:

	Nome	Aggettivo	Avverbio
a. <i>sciacallo</i>	sciacallaggio (var. sciacallismo, sciacallaggi ne)	sciacallesco	-
b. <i>pescecan</i> <i>e</i>	pescecanismo	-	-
c. <i>pidocchio</i> <i>o</i>	-	pidocchioso	pidocchiosamente

a. I due significati figurati di *sciacallo*, si ritrovano nei due derivati:

- i. N → N (-aggio): *sciacallo* → *sciacallaggio*
- ii. N → Agg (-esco): *sciacallo* → *sciacallesco*

i. *sciacallaggio* indica “azione di chi saccheggia luoghi abbandonati e sim.” (nella zona del terremoto si sono verificati numerosi episodi di *sciacallaggio*) e “(per estens.) azione cinica compiuta a danno di chi è già in difficoltà; in politica, sfruttamento di informazioni riservate per colpire l'avversario” (*Una parte della minoranza fa sciacallaggio politico ed è allo sbando[...]*);

ii. *sciacallesco* è l'aggettivo che indica un comportamento “proprio, tipico dello sciacallo” (*comportamento/ricatto sciacallesco*).

b. Da *pescecan*, deriva *pescecanismo* - N → N (-ismo) - con il significato “il fenomeno o la possibilità del rapido arricchimento, soprattutto da parte di chi sfrutta a tal fine eventi bellici o altri momenti di crisi economica o sociale” (*vorrei esser certo che ognuno degli eloquenti flagellatori del pescecanismo ha fatto in cuor suo un doveroso esame di coscienza* (Thovez)).

c. *Pidocchio* ha due derivati:

- i. N → Agg (-esco): *pidocchio* → *pidocchioso*
- ii. Agg → Avv (-mente): *pidocchio* → *pidocchiosamente*

pidocchioso, come aggettivo, indica un individuo “caratterizzato da avarizia” e, come nome, una “persona meschinamente attaccata al denaro” (*non sperare nulla da quel pidocchioso; sono una massa di pidocchiosi*).

pidocchiosamente, avverbio non comune, significa “con gretta avarizia: è gente che, pur avendo i soldi, vive pidocchiosamente.

4. [Poco socievole]

$N \rightarrow N (-aggine): gufo \rightarrow gufaggine$

Gufo viene usato con riferimento a “persona abitualmente di umore tetro e poco portata alla socialità”. Molto spesso, viene usato in espressioni *fare il gufo/ la vita del gufo* (o *una vita da gufo*). Il suo derivato, *gufaggine*, indica il “carattere cupo e solitario”.

La metafora *gufo* e i suoi derivati hanno avuto fortuna nel linguaggio politico alcuni anni fa, essendo l'insulto prediletto dall'ex primo ministro italiano, Matteo Renzi, che lo usava per indicare i politici che si opponevano alle riforme (il Consiglio era diviso tra *renziani* e *gufi*). Derivati quali *gufismo*, *gufare*, *gufatori*, *gufopoli* erano venuti a galla, segno che il suo uso era molto frequente nel linguaggio politico in quel periodo. Nei discorsi di Renzi esempi quali “Combattiamo il *gufismo* di ritorno di chi dice che va tutto male” erano frequenti. Oggi sembra che sia la metafora ideata da Renzi, sia i derivati sono passati in dimenticanza.

2.3 Metafore animalesche per la scarsa intelligenza degli esseri umani

Ci soffermiamo, nell'ultima parte dell'articolo, sulle metafore animalesche che indicano la scarsa intelligenza e/o la mancanza di cultura delle persone. Concorrono, per illustrare metaforicamente queste caratteristiche, nomi di uccelli e di mammiferi: *merlo* (“persona sciocca e ingenua”); *allocco* (“persona goffa e sciocca”); *gallina* (“persona poco intelligente”); *oca* (“persona, spec. di sesso femminile, sciocca e sbadata, o anche priva di intelligenza e cultura”); *papera* (“donna stupida”); *barbagianni* (“uomo sciocco, balordo”); *asino* (“persona ignorante, zotica”); *bue* (“uomo stolido, ignorante, duro nell'apprendere”).

Osserviamo in questa serie di metafore, alcune non “discriminatorie” che deprezzano ugualmente uomo o donna con un quoziente di intelligenza piuttosto scarso (*merlo*, *allocco*, *gallina* e *asino*) e altre “specializzate” per sia per donne, sia per uomini. Si potrebbe spiegare ciò, anche con la corrispondenza genere grammaticale–genere naturale:

- *oca* e *papera*: i nomi femminili sono metafore ingiuriose per donne;
- *bue* e *barbagianni*: i nomi maschili sono metafore ingiuriose per uomini.

Come in molti altri esempi precedenti, anche in questo caso, alcune metafore animalesche registrano due significati più o meno affini:

barbagianni significa “uomo sciocco, balordo” ma anche “una persona pesante da sopportare”.

Le metafore che vengono suffissate sono *asino*, *somaro*, *bue*. Seguiamo il processo di derivazione e i significati dei vari derivati risultati:

	Nome			Aggettivo	Avverbio
	-aggine	-ata	-eria	-esco	-mente
<i>asino</i>	asinaggine	asinata	asineria	asinesco	asinescamente
<i>somaro</i>	somaraggine	somarata	-	-	-
<i>bue</i>	buaggine	-	-	-	-

N→*N* (-aggine)

asinaggine: “Ignoranza grossolana, da asino (come difetto abituale)”: *spropositi che dimostrano la sua asinaggine; ha sbagliato per asinaggine e non per distrazione.*

somaraggine (fam.): “Ignoranza, mancanza di capacità e d’intelligenza ”*la somaraggine di questi ragazzi è incredibile*

buaggine: “balordaggine, scempiaggine, ignoranza (con riferimento fig. all’ottusità attribuita al bue)” *basta che apra bocca per mostrare la sua buaggine; “parole o azioni da bue” hai detto una buaggine*

N→*N* (-ata)

asinata: “Azione, discorso da asino, cioè da ignorante o da villano”; *commettere, dire, fare un’asinata.*

somarata (fam.) “Azione, comportamento, discorso da somaro” *non dire somarate; ha fatto un’altra delle sue somarate.*

N→*Agg* (-esco); *Agg* → *Avv* (-mente)

Asinesco: “da asino, da persona ignorante o villana”: *discorso asinesco, maniere asinesche; sproposito asinesco*

Conclusioni

L’analisi ci ha permesso di osservare quanto sia vasta e complessa l’area delle metafore animalesche, le quali contribuiscono all’arricchimento della lingua tramite i processi derivativi cui molte sono soggette. Abbiamo avuto modo di vedere che, in seguito alla suffissazione, risulta un numero cospicuo di derivati nominali, ma anche aggettivali e avverbiali. Ancora più interessanti sono i derivati verbali, alla formazione dei quali contribuiscono contemporaneamente i prefissi e i suffissi. Proponiamo il quadro dei derivati analizzati nel presente studio, conservando la separazione tra i due livelli di

analisi, iperonimico (la prima sezione della tabella) e iponimico (la seconda parte):

derivati nominali

nome	-aggine	-ata	-aio	-eria	-ismo	-ità
<i>animale</i>	-	-	-	-	-	animali
<i>bruto</i>	-	-	-	-	-	tà
<i>bestia</i>	-	-	-	-	-	brutalit à bestilità
<i>asino</i>	asinaggine	-	-	asineria	-	-
<i>somaro</i>	somaraggi	-	-	-	-	-
<i>porco</i>	ne	porcat	porcai	porcher	-	-
<i>maiale</i>	porcaggine	a	o	ia	-	-
<i>sciacall</i>	-	maiala	-	-	-	-
<i>o</i>	sciacallagi	ta	-	-	-	-
<i>bue</i>	ne	-	-	-	-	-
<i>gufo</i>	buaggine	-	-	-	pescecanis	-
<i>pesceca</i>	gufaggine	gufata	-	-	mo	
<i>ne</i>	-	-				

derivati aggettivali e avverbiali

Aggettivo				Avverbio
	-oso	-esco	-ale	-mente
<i>animale</i>	-	animalesco	-	animalescamente
<i>bruto</i>	-	-	brutale	brutalmente
<i>bestia</i>	-	-	bestiale	bestialmente
<i>pidocchio</i>	pidocchioso	sciacallesco	-	pidocchiosamente
<i>sciacallo</i>	-	asinesco	-	asinescamente
<i>asino</i>	-	cagnesco	-	-
<i>cane</i>	-	-	-	-

derivati verbali

	-are	-ire
<i>bruto</i> <i>bestia</i>	- imbestiare	abbrutire imbestialire
<i>cane</i> <i>vipera</i>	- -	accanire inviperire - inviperirsi

L'analisi delle metafore animalesche ha mostrato che le connotazioni spregiative, presenti nella maggior parte di esse, si conservano anche nei loro derivati. L'analisi ha mostrato che alcune metafore, pur conservando il significato spregiativo, registrano dei significati estesi (attenuati). Al livello iperonimico, i derivati aggettivali di *bruto* e *bestia*: *brutale*, oltre a riferirsi a “uomo che compie atti di violenza carnale compiuti con efferatezza bestiale” (*essere vittima di una brutale aggressione*) può avere significati attenuati (*maniere brutali, dire con brutale franchezza*); *bestiale* si riferisce a comportamenti violenti o crudeli (*crudeltà/violenza bestiale*), ma ha anche significati del tutto differenti: *fatica bestiale*; *un caldo bestiale* (“molto intenso,-a”) o un concerto *bestiale* (“bellissimo”). Infine, al livello iponimico, riteniamo il caso del derivato verbale di *cane*, *accanirsi*, che significa “commettere atti ripetuti di crudeltà contro qualcuno”(*accanirsi contro i propri nemici*), ma viene spesso usato anche con il significato esteso di “ostinata tenacia” (*accanirsi nel lavoro*), significato che è presente anche nei suoi derivati: *accanimento* (*discutere con accanimento*), *accanito* (*lavoratore/ fumatore/ bevitore/giocatore accanito*) e *accanitamente* (*inseguire accanitamente uno scopo*). In questi casi non si tratta più di connotazioni negative, bensì di valori intensivi.

Bibliografia

- Casadei, Federica. *Metafore ed espressioni idiomatiche*. Roma: Bulzoni, 1996.
- Croft, William, Cruse, Alan D. *Linguistica cognitiva*. 2004. Trad. Giulia G, Rocchia Maria Pia, Roma: Carocci, 2010.
- Kittay, E., Lehrer, A., Campi semantici e struttura della metafora” in Cacciari (a cura di), *Teorie della metafora*, Milano: Raffaello Cortina, 1991.
- Lakoff, George e Johnson, Mark. *Metafora e vita quotidiana*. 1980. Trad. Violi, Patrizia, Milano: Bompiani, 2012.

Lakoff, George. “Una figura del pensiero”, in Cristina Cacciari (a cura di), *Teorie della metafora*, Milano: Raffaello Cortina, 1991.

Vrămuleț, Marinela. “Alcune riflessioni sui significati delle metafore animalesche” in *Lucrările Colocviului Internațional Comunicare și Cultura în România (CICCRE)*, Editura JatePress, Universitatea din Szeged; Editura Universității de Vest din Timisoara, vol. II, 2015.

per ognuno di questi tratti semantici Vrămuleț, Marinela. „La zoometafora politica. Tra i Gattopardi di Tomasi di Lampedusa e i gufi di Renzi”, in Elena Pîrvu (coord.), *Presente e futuro della lingua e letteratura italiana: problemi, metodi, ricerche*, Atti del VII Convegno internazionale di italianistica dell’Università di Craiova, Franco Cesati Editore, Firenze, 2017.

Vrămuleț, Marinela. ”Odio, disprezzo e insulto nella metafora animalesca” in Oana Boșca Mălin și Aurora Firța Marin (eds), *Testo, contesto, metatesto*. Studi di letteratura, linguistica e traduttologia. In onore di Smaranda Bratu Elian, Institutul European, Iași, 2018.

Vrămuleț, Marinela. “Reti sinonimiche e antonimiche di metafore animalesche impiegate per raffigurare caratteristiche degli esseri umani”. *The Annals of “Ovidius” University of Constanța: Philology Series*, Vol. XXXII, 2/2021 - pp. 362-374.

Zingarelli, Nicola. *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli, , 2013.

De Mauro, Tullio (ideato e diretto da). *Grande dizionario italiano dell’uso (GRADIT)*, Torino: UTET, 2007.

Sitografia

<https://www.gdli.it/sala-lettura>

<http://www.treccani.it/vocabolario>

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ragione_\(Enciclopedia-Dantesca\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ragione_(Enciclopedia-Dantesca))